

3895

7909

7909

-E-VI-4139-

**CONDIZIONI.**

*- Poesia di Giuseppe Palomba -  
Musica di Luigi Caruso -*

L'Opera sarà tutta contenuta in cinque volumi.  
Ogni volume andrà diviso in 20, o, tutt'al più, 25  
dispense, ciascuna delle quali composta di quattro  
foglietti di stampa (cioè 32 pagine in-8.) da di-  
stribuirsi settimanalmente.

Ogni dispensa, pagabile all'atto della consegna,  
costerà agli Associati **Un Paolo Toscano.**\*

Ogni volume sarà adorno di 15 o 20 litografie,  
rappresentanti i principali fatti o personaggi mento-  
vati nell'Opera il disegno delle quali è affidato  
all'abile sig. Antonio Puccinelli. Esse vengono date  
gratuitamente a tutti coloro che sottoscriveranno  
il Programma d'Associazione prima della

**IL MATRIMONIO  
IN COMMEDIA**

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

*Da rappresentarsi in Siena  
nel Teatro Grande*

DELLA NOBILISSIMA ACCADEMIA  
DELL'INTRONATI

Nel Carnevale dell'Anno 1785.

UMILIATO

ALLI NOBILI SIGNORI  
DELL'ACCADEMIA INTRONATA.



**IN SIENA**

Nella Stamp. di Luigi, e Benedetto Bindi  
Con Licenza de' Superiori.

3  
ILLUSTRISSIMI SIGNORI

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*P*ersuasos della somma gentilezza con la quale le SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME hanno in qualunque occasione patrocinato questo Teatro, ho creduto mio indispensabile dovere, in attestato di profondissima stima, collocare sotto i clementissimi, e vantaggiosissimi vostri auspici il presente Dramma Cio-

A 2

1050

4  
coso caratterizzato il Matrimonio  
in Commedia, affinché onorato del-  
la vostra riguardevole protezione e  
presenza, possa meritarsi il benigno  
compatimento delle SIGNORIE VO-  
STRE ILLUSTRISIME, e il deside-  
rato pubblico applauso; degnatevi  
pertanto colla vostra innata bontà di  
accettare questa tenue offerta in con-  
trassegno di quella profonda rive-  
renza con la quale mi protesto

Delle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISS.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore  
Giovanni Foffati  
detto Pavia.

PERSONAGGI. 5

MADAMA SOFONISBA Giovane allegra, e  
bizzarra: portata a vivere alla Parigina, che  
abita in Casa di D. Ipocrate.  
Sig. Antonia Grassi.

CAVALIERE GELSOMINO, alquanto sciocco,  
e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre  
a cagione di una Cantatrice: poi Amante  
corrisposto di Madama Sofonisba.  
Sig. Giovacchino Belardi.

Don IPOCRATE Medico ignorante, che affet-  
ta ancor esso il costume Francese per dive-  
nire Sposo di Madama Sofonisba.  
Sig. Luigi Pozzi.

Donna IRENE, Nipote di D. Ipocrate, ed  
Amante di  
Sig. Margarita Cecchi.

Don TRITEMIO Medico pratico di Don Ipo-  
crate, che presume scienza, ma è ignorante  
al pari del Maestro.  
Sig. Luigi Ramponi.

La Scena è in Genova,  
e sue vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Luigi Caruso  
Maestro di Cappella Napolitano.

## BALLERINI.

Li Balli sono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Giuseppe Pennetti, ed eseguiti dai seguenti.  
**PRIMI BALLERINI.**

Sig. Michele Nota. ) Sig. Anna Maria Bedotti.  
**PRIMI GROTTESCHI.**

Sig. Giuseppe Pennetti. ) Sig. Angela Pozzi.  
**TERZI BALLERINI.**

Sig. Giovanni Monticini. ) Sig. Caterina Scellingher.  
**SECONDI GROTTESCHI.**

Sig. Francesco Cellaj. ) Sig. Luigia Tori.  
**PRIMI GROTTESCHI FUORI DEI CONCERTI.**

Sig. Vincenzo Lorenzi detto Botchino. ) Sig. Luigia Casali.

Con varj Figuranti.

Maestro al Gravicembalo Sig. Pellegrino Corsini.  
Primo Violino della Orchestra Sig. Francesco Zecchini.  
Primo Violino dei Balli Sig. Bernardino Cicali.  
Il Verkiano sarà di ricca e vaga Invenzione, e Direzione del Sig. Benedetto Cecchi di Firenze.  
Lo Spettacolo sarà vagamente decorato, e diretto dal Sig. Giovanni Fossati Impresario.

## MUTAZIONE DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

- Scena I. Galleria in Casa di D. Ipoerate.  
Scena III. Cortile che introduce al Giardino, ed all' Appartamento terreno di D. Ipoerate.  
Scena IX. Galleria con Speechj come sopra.

### ATTO SECONDO.

- Scena I. Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.  
Scena III. Sala Magnifica.  
Scena VI. Camera.  
Scena IX. Gabinetto con Spinetta.  
Scena XI. Gran Giardino vagamente adornato.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di D. Ipoerate:

*Madama seduta alla Toelena, e servita da Cameriere. D. Ipoerate pavoneggiandosi allo Specchio. Donna Irene, e D. Tritemio da un lato, sedendo a Tavolino, giocando a carte.*

*Mad.* Uostro nastro non è in moda,

*[Q]* Queste penne van più alzate:  
*[C]* Cameriere disgraziate  
La pascianse io perdo già.

*Ipec.* Je sul bello già si vede,  
Sono affabile, e cortese: *specchiandosi*  
Più bel Medico Francese  
Nò di me, più non si dà:

*Ire.* Più del gioco del Tresette  
A me piace far l'amore,  
Con un giovin di buon core  
Che fedel sia come vò.

*Trit.* Un accorto letterato *parlando tra di loro*  
Gioca; ed ama al tempo stesso;  
E trattando con bel sesso  
Tutto docile si fa.

*Mad.* Più resister non poss'io, *si alza inquietata,*  
E vuò tutte licenziar. *(e si alzano tutti)*

*Ipec.* Mi farebbe questo brio  
Di me stesso innamorar. *come sopra*

*Ire.* Se fedele a me sarete,  
Saprò amore a voi serbar. *come sopra*

*Trit.* Sarò scoglio lo vedrete,  
Che non cede ai venti, o al mar.

A T T O

*Mad.* Oh che fiera smania io sento,  
Improvvisa al cor si desta:  
Ma han da far con una testa;  
Che si sà ben vendicar.

*Tutti* (Oh che gusto, che contento  
Improvviso al cor si desta:  
Una grazia eguale a questa  
Fa ogni donna innamorar.)

*Ire. Tr.* (Oh che gusto, che contento  
Improvviso al cor si desta:  
Una gioja eguale a questa  
Solo amor ci fa provar.)

*Iroc.* Bellissima Madama:  
Voi bramaste vedermi  
Fisico, e Parigino? Eccomi a un tratto  
Da Montpellier tornato  
Gran Medico, e Francese diventato,  
Volgete quegl'occhietti  
Guardatemi un patì.

*Mad.* Son dispetta.  
Mirate, che topè senza compasso,  
Che penne, senza regola, che nastri!  
Rien all'uso di Francia.  
Che vi par Donna Irene?

*Ire.* Mi par che resti bene.

*Iroc.* Resti bene? Sguajata!  
Queste sono parole del seicento  
Forbien, forbien si dice.  
Possibil, che non vogli  
Un pò impariginarti?

*Trit.* (Or glie la dico;)  
Perdonate l'ardir Signor Dottore:  
Appunto il vostro far da Parigino,  
Da per tutto vi mette in derisione.

*Ire.* Chi lo dice è un buffone:  
E voi mio Signor Pratico,  
Non mi fate il factotum; altrimenti...

*Ire.*

P R I M O.

9

*Ire.* (Per pietà rimediate.) *piano a Tritemio*

*Trit.* Io dissi solo,  
Che così parlan gl'altri; e per me tanto  
Secondo il mio talento  
Dico, che si vedranno,  
Qual due tomi legati alla Francese?  
Uniti in matrimonio,  
L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.

*Mad.* O Marcantonio, o Cleopatra, io voglio  
Come il mio genio, inclina,  
Vivere a tutte l'ore Parigina. *parte*

*Iroc.* E dice molto bene.

*Ire.* Io per me tanto voglio  
Italiana morir come son nata.

*Iroc.* Nanì, nanì certissimo,  
Tu sei nata Italiana,  
E morirai Francese:  
Zitta, e poche parole,  
Che il Dottor parigino così vuole. *parte?*

*Donna Irene, e D. Tritemio:*  
*Trit.* L'Asciatelo cantare: alfin sapete,  
Che languisco per voi; che un uomo  
Avrete per marito. *(dotto)*

*Ire.* Questo appunto è un'invito,  
Che non mi piace molto.

*Trit.* E perchè mai?

*Ire.* Perchè con questi dotti,  
Che voglion far da satrapi del Regno  
Si sta sempre in discordia.  
Io però vò cercando

Uno, che sia ignorante, e sempliciotto;  
Che non senta, e non veda,  
Non replichi, non parli, e che mi creda:

*Trit.* Oh povera virtù cosa mai sento!  
Quasi adesso mi pento  
D'aver tanto studiato. E' troppo vero,  
A 5 *Che*

A T T O

Che al giorno d'oggi gl'afni,  
 Passano gran fortuna; ed all'incontro  
 Son detisi, sprezzati,  
 E muojono di fame i Letterati.

Vederete un'ignorante  
 Sostenuo in perruccone,  
 Con la spada, ed il bastone  
 Spuntar tondo in un Caffè.

L'altro poi che è Letterato,  
 Ritirato, tutto afflitto,  
 Sta in un canto derelitto  
 Giusto, giusto come me.  
 Mi sapreste dir perchè?  
 Perchè in oggi abbonda il vizio,  
 E languisce la virtù.

Cari amici, non speriamo  
 Ottener felicità;  
 Essere afni dobbiamo  
 Per aver prosperità.

*Ire.* Basta; starò a vedere  
 Come si porta il pratico in amore;  
 E poi le donerò la mano, e il core.

S C E N A III.

*Coste*, che introduce al Giardino, ed all'Ap-  
 partamento terreno di D. Ipocrate.  
*Il Cavaliere*, indi *Madama*.

**V**O cercando pien d'affanno  
 Dove stà Dorina bella;  
 Giorno e notte mi martella  
 Il pensier di sua beltà.

Ogni influsso, ogni malanno  
 Stelle avverse a me scagliate;  
 Ma qual rospo alle lassate  
 Il mio core incoccierà.

La mia sorte maligna  
 Di più non mi puol far è stato il Diavolo  
 Sempre per me un Demonio,

Che

P R I M O.

Che m'ha perseguitato:  
 Il padre meco irato  
 Qual cane mi discaccia, e la mia bella  
 Dorina Cantatrice,  
 Va in esilio infelice: ond'io arrabbiato

Come tigre spietata  
 Fuggo, gli vado appresso;  
 Ma snor cerco invano  
 Di Dorina ottener la bella mano.

Quello che mi dispiace,  
 L'effermi qui inoltrato  
 Senza aver cognizione di nessuno:  
 Basta, se vien qualcuno

M'informero di tutto  
 Con buona grazia, non usando inganno:  
 E come forastier mi scuferanno.

*Mad.* Siete ignorante in ver. *ad una Cameriera*

*Cav.* (Mie luci infide,  
 Qual colosso mirate! E' questo il tempo  
 Di tentare la sorte.) Mia Signora?

*Mad.* Andate alla malora. *come sopra*

*Cav.* (Che grato complimento.)

*Mad.* Adesso subito *alla Cameriera che parte*

Vuò di novo guarnita la circassa.

*Cav.* Un suo servo si abassa.

Anzi...

*Mad.* (Stacciata; *da se in collera*

Voler capacitarmi

Con un finto pretesto.

*Cav.* (Ma che paese è questo?  
 Foffero tutti fordi!)

*Mad.* Ah dove sei

Scier Parì benetto! *da se*

*Cav.* (Mi pare, che abbia detto

Non sò che di Parì,

Proviamo ancora noi parlar così.)

*Madam?* votre valè. *inclinandola*

A T T O

*Mad.* (Cappita un Parigiño!  
Vuò rispondergli a tono.)  
Monsieur? votre servante. *inclinandose*

*Cav.* (Manco male  
Che ci ho colto una volta.)  
Je sui Madam le votre si vu plè.

*Mad.* Me samble, che vus ete un bon Fransuè?

*Cav.* Io vi dirò . . . cioè! Francese nato  
Non sono, ma ho viaggiato  
Tante volte la Francia; in caso che  
Posso chiamarmi anch'io trebon Fransuè.

*Mad.* (Quanto è caro! Che grazia parigina!)

*Cav.* (Se Madama mi amasse, addio Dorina.)  
Mia Signora Madama? avrei piacere,  
Se mai siete Italiana,  
Che lasciate il Francese per adesso.

*Mad.* Pur mua tutto è l'istesso.  
Ma dica in cortesia,  
Chi è Vusignoria?

*Cav.* Un Cavaliere errante, che invasato  
Da spirito vagabondo  
Vado girando il Mondo.

*Mad.* Il vostro bell'umore . . .  
(Ohimè! viene il Dottore.)  
Cavaliere? sei morto.

*Cav.* Morto! Perchè? che ho fatto?

*Mad.* E' quello, che quì arriva un certo Medico  
Nella casa del quale io vi dimoro  
Per stare in compagnia di sua nipote:  
Ma la mia grossa dote  
Unita a un grande amor, che egli mi porta,  
Fa, che geloso ci sia di me a tal segno,  
Che uccider ti potrebbe.

*Cav.* Oh io ci ho dato!

*Mad.* Finger ti dei ammalato  
Per or se vuoi salvarti; e lascia poi  
Del resto a me la cura.

*Cav.* Si puol dar della mia maggior sventura!

PORTIMO.  
SCENA IV.

48

*D.* *Ipocrate, e detti.*

*Ipoc.* **M**Adama? chi è costui?

*Mad.* **M**E' questo un Cavaliere,  
Che patisce il meschin di ostruzione  
Unita ad una forte ipocondria  
Cagionata da amore,  
E vorrebbe sanarsi.

*Ipoc.* Tutta la scienza mia  
Porrò in uso per lui; e già si vede,  
Alla faccia, che il misero sta male.

*Cav.* (Ed io mai quanto adesso  
Son stato tanto bene. Oh che animale!)

*Ipoc.* Ehi, chi è di là? portate  
Subito quì due sedie.

*Cav.* (Finisce, che mi ammazzano.)

*Mad.* (Franchezza, e non temere.)

*Ipoc.* Signor? datemi il polso.

*Cav.* Eccolo. (Or scopre tutto.)

*Ipoc.* Poter di quinta essenza!

*Cav.* Che ci ha da far prudenza col mio male?

*Ipoc.* Il polso è disuguale,  
E dà segni funesti, anzi mortali:  
Onde per questi mali  
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni  
Vi restano di vita,  
Perchè siete composto di acre umore.

*Cav.* (Oh che bestia, che asino Dottore!)

*Ipoc.* Fuori la lingua.

*Cav.* Subito.

*Ipoc.* Oh che tartaro!  
Si vede, che lo stomaco  
Dal cibo è imbarazzato.

*Cav.* (E son due giorni, che non ho mangiato.)

*Ipoc.* Ad un mal tanto serio,  
Fa duopo, che restiate in casa mia  
Per essere curato.

Con.

Con tutta vigilanza.

*Mad.* Gli farà ben la nostra vicinanza.

*Iloc.* Oibò, convien schivare

Per il male ostruttifero

Vicinanza sì fatta. Io, che conosco

L'antipatica forza;

Vuò rinferrarlo per un mese almeno

In una stanza scura a pian terreno.

*Cav.* A chi ferrare?

*Iloc.* A voi: andiamo andiamo

*Cav.* Eh vattene Donore

Di cognome Somaro in primo grado:

Ancora tu non sai *con fuoco*

Che quadrupedo io sia quando mi adiro?

*Iloc.* Ah lo dis'io: già s'altera l'inferno;

E per capacitarlo

Farò un discorso fisico

Come nè più, nè meno

Parlasse a suoi discepoli Galeo

Afferisce Boerave,

E conviene Paracelso;

Che ciascun di noi mortali,

Benchè sia robusto, e forte,

Arrivata, che è la morte

Ha finito di campar.

Mio Signor lei senta bene

E mi ascolti in attenzione: *al Cav.*

Della vita il paragone

Necessario è di spiegar.

E' la vita una fornace,

Che si accende, e si consuma...

Voglio farvi più capace.

Quel che manca non abbonda:

Dentro il mar si aggira l'onda,

L'onda al lido poi si frange...

Ma! capitemi in buon'ora,

Non mi fate più sfidar.

Voi

Voi ridete in conclusione, *al Cav.*

E sembrate più ostinato?

Siete un' uom senza ragione,

Una bestia, un' insensato;

Ma se ancor voi foste un Diavolo

A mio modo si ha da far.

*(D. Iloc. prende a forza il Cav. e lo chiude in una*

*Mad.* Oh come bene il Medico *(stanza)*

Con astuzia ho burlato,

Mi sta poco lontan l'innamorato. *parte.*

S C E N A V.

*D. Tritemio con libro in mano, poi Donna Irene.*

*Trit.* **V**oglio studiare anch'io

Sul mal del Cavalier, che è qui arrivato,

Ed il rimedio credo aver trovato.

*Ire.* Cosa fate di bello

Mio caro Don Tritemio?

*Trit.* A me caro!

*Ire.* Si bene a voi: perchè?

*Trit.* Perchè non mi conosco

Degno di tanto merito.

*Ire.* Furbetto!

Lo dite per celiare

Sapendo, che di cuor v'amo sincero.

*Trit.* Ma che! dite da vero?

*Ire.* Da verissimo.

*Trit.* Oh vera medicina,

Oh elettuario, oh farmaco vitale!

Se questo è son ficuro da ogni male.

*Ire.* Ecco le smanie solite

Di tutti quei, che fan li spasimati

A ogni donna, che amano, ma poi,

Finisce, che la peggio tocca a noi.

*Trit.* Di voi mi maraviglio,

Io non son di tal sorte; ed a proposito

Udite il buon Virgilio

Come li amanti chiama...

*Ire.*

*Ire.* Tacete; ecco Madama,  
Vuò ritirarmi.

*Trit.* Mi ritiro anch'io,  
Addio mio bene.

*Ire.* Don Tritemio addio. *partono.*

## S C E N A VI.

*Madama, poi il Cavaliere.*

*Mad.* **A**H che non trovo loco,  
Se al Cavalier non darlo; ed or, che il  
E' occupato con altri, *(Medico)*  
Lo voglio differrar. *(va ad aprire)* vieni mio  
*Cav.* Mio ben? mio bene un cavolo: *(bene.)*  
Son vivo, e non lo credo. In una stanza  
Star così rinferrato!

*Mad.* Cavaliere adorato,  
Un tal pretesto giova  
Per fare con più commodo all'amore.

*Cav.* Mia vezzosa Madama:  
L'amore è buono, e bello,  
Voi meritate assai, ma il gran Catone  
Dice, che v'ha salvato il pelliccione.

*Mad.* Vi son'io, non temete... Oh avversa sorte!

*Cav.* Che è stato?

*Mad.* Giunge il Medico.

*Cav.* Il Dottore!  
Scappa, scappa. vuol fuggire, ed ella lo trat-

*Mad.* Fermatevi; che adesso *(tiene.)*  
Tutto rimedierò: voi qui svenuto  
Fingete, e non temete.

*Cav.* Ajuto, Ajuto. *finge svenire su di una sedia.*

## S C E N A VII.

*D. Ippocrate, D. Tritemio, e detti.*

*Mad.* **C**Orrete Don Ippocrate.

*Ipoc.* Che vi è di nuovo?

*Mad.* Sta adesso quasi moribondo il Cavaliere.

*Ipoc.* E come uscì di camera?

*Mad.* L'atrabile fatale che lo domina

Gl'ha fatto differrar la chiusa porta,  
Furioso ha strepitato,  
Indi, privo di sensi è lì cascato.

*Trit.* Pover uom!

*Ipoc.* Don Tritemio?  
Presto, un botton di foco.

*Cav.* Oibò: stò meglio assai. *s'alza.*  
*(Questo ci mancherebbe!)*

*Mad.* Nol credete, *a D. Ipoc.*  
Ei delira.

*Trit.* Foco, foco.

*Cav.* *(Che ti caschi la lingua.)*

*Ipoc.* Convien prima legarlo.

*Cav.* Legarmi? indietro tutti.

*Trit.* Peggio! divien furioso.

*Mad.* *(Fingete per pietà.)* *al Cav.*

*Cav.* *(Fingere un corno.)*

Se seguita così dovrò alla fine

A forza di finzion certo crepare. *svenne.*

*Mad.* Presto, che svenne, e la sua faccia tinse  
Già di mortal pallore.

*Trit.* Non sente.

*Ipoc.* Non ha polso.

*Mad.* Adesso more.

L'empio ardir il folle orgoglio,

D'un'amante il fasto infano,

Questo core la mia mano

Bastan solo a fulminar.

E dividere non voglio,

Del periglio dell'impresa

E il piacer di trionfar.

*Ipoc.* Povero Cavaliere! *a D. Trit.*

Per la sua frenesia, converrà alfine

Di stropicciarlo con l'ortica vecchia,

Acciò si sciolga il sangue, che ha gelato.

*Cav.* Dottor spropositato:

Mi bolle il sangue assai, più che non bolle

Il Sole quando è Estate;  
E da buon Cavaliero  
Fra poco ti avvedrai, se dico il vero:

*Iloc.* Presto, che sia raggiunto,  
E gli si ponghin subito *a Trit.*

Due coppe alli calcagni. Ma! tu ridi!  
Somaro ignorantaecio! Si Signore:  
Le coppe tireranno giù bel bello  
Tutto il pazzesco umor del suo cervello:  
Vanne non replicar vola obbedisci.

*Mad.* Che diavolo faceste a Don Tritemio  
Che partì furibondo?

*Iloc.* Del nostro Cavaliere una ricetta  
Gli ordinai d'eseguir: ma vada al diavolo;  
Il pratico, e il malato.

*Cav.* (Oh Dottore sguajato!)

*Iloc.* Cara pensiamo a noi.  
Quando faremo poi?

*Mad.* Che cosa?

*Iloc.* Il matrimonio

*Cav.* Cospetto del Demonio .... s'alza furioso:  
Voi sposar quella Dama! *(al Cav.)*

*Mad.* (Rammentati ben mio, che finger dei.)

*Cav.* Mi rallegro Signor dunque con lei.

Che vi par Dorina bella,  
Dello sposo, che vi adora.

*Mad.* Io per me non vedo l'ora,  
Di poterli dir di sì.

*Iloc.* O parola, che consola.

*Cav.* Già son quello.

*Mad.* Ci s'intende.

*a 3* Terminar tante vicende,  
Vuole amore alfin così.

*Iloc.* Anticipar carina,  
Poterci quel bel contento  
Su la manina  
Un bacio vorrei dar.

*Mad.*

*Mad.* Che dite.

*Cav.* Si può far.

*Iloc.* Ah cara mano.

*Mad.* Ecco lo sposo bello;

Bel bello pur stringete

Pian piano, mi stroppiereate;

*a 3* Un può di carità,  
Scusate in carità.

*Cav.* Povero alocco.

*Mad.* Ma non sì forte.

*Cav.* Ed io.

*Mad.* Fortissimo quanto vi par?

*Iloc.* Un'altra volta.

*a 3* Che lieto istante,  
Che dolce amore,  
Mi sento il core  
A saltellar.

## S C E N A VIII.

*D. Tritemio, indi Donna Irene?*

*Trit.* O H cospetto! Un par mio  
Trattarlo da somaro?

Me la voglio veder da quel che sono?

*Ire.* Cappita Signor pratico!

Siete molto infuscato?

*Trit.* Deh lasciatemi star, sono inquietato.

*Ire.* Con chi l'avete?

*Trit.* Con il vostro zio.

*Ire.* Via via, che ci son'io:

Se il zio vi fè inquietare.

Vi farà la nipote rallegrare.

*Trit.* Certo, che se non fosse

La speranza di avervi per conforte;

Sul momento uscirei da queste porte.

*Ire.* A proposito udite:

Mi confidò Madama

Vivere amante di quel Cavaliere

Da ognun creduto pazzo;

On-

Onde per arrivare ella al suo intento  
Vuole ajuto da noi.

*Trit.* Tutto farò, ma poi  
Sarete voi contenta,  
Di avere al fianco un uom sì letterato?

*Ire.* Don Eritemio adorato,  
Voi sarete il mio sposo,  
Purchè docile siate, e non ritroso.  
So fare anch'io l'amore

Ma non so farlo invano

Per chi sia lontano

Da sospirar non è.

Allora io sol sospiro,

Che il veggo al cor vicino;

Allor con gl'occhi il giro

Li dico pian pianino.

Mio caro ben, mie viscere;

Mio caro, mie viscere,

Io moro sol per te.

Che hel contento,

Che bel diletto

Il proprio affetto

Potrei spiegar.

Chi si distrugge

Da se soletta

Oh poveretta

Non fa l'amar.

S C E N A IX.

Sala scura.

*D. Ippocrate, indi il Cavaliere.*

*Ipec.* **C**He un Medico par mio  
Trovar non possa antidoto  
Per sanar la pazzia, che vien d'amore,  
Farebbe darmi ben la testa al muro.  
Benchè qui sia all'oscuro  
Voglio pensare un poco . . .  
Zitto, che l'ho trovato:

Sei

Sei visiganti in testa . . .

Oibò son troppo calidi:

Ah, ah! eccolo è d'esso.

La musica dovrebbe esser specifico,

Da fare un grande effetto.

*Cav.* Madama con biglietto

Mi avvisa, ch'io mi trovi in questa stanza:

Ma qui non ci si vede; avrà serrate

Le porte, e le finestre

Per parlarmi con tutta libertà:

Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

*Ipec.* Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

*Cav.* Sento rumore.

Sarà Madama. Ehm., ehm?

*Ipec.* Zì, zì.

*Cav.* (Che gusto! è lei.)

Dove siete carina?

*Ipec.* Son qui.

*Cav.* Che voce ansibia

Ha fatto la mia bella!

*Ipec.* (Il pazzo qui!)

*Cav.* (Che sento qui il Dottore.)

*Ipec.* (Qualche imbroglione ci deve esser per aria.)

*Cav.* Ditemi? dove state

Di quà, o pur di là?

*Ipec.* Di quà.

Di quà.

*Cav.* Ma come!

Due risposte in un tempo?

Forse l'eco farà, che avrà risposto:

O pure la mia bella

Allorchè fa all'amor parlerà forse

Come in concerto suonan gl'istrumenti:

Vengo vengo organetto del mio core;

E tu pietoso amore

Le

Le cataratte, che hai di già calate,  
 E che cieco tu sei come son' io  
 I miei passi deh guida all' idol mio.  
 Piano piano... a poco a poco  
 Vò col piede, e con la mano  
 Il mio ben cercando in vano  
 Per la denza oscurità.  
 Fammi o bella un sospiretto  
 Infiammato dal tuo petto  
 Ahi che voce! egli è un leone  
 Che m'ha fatto spiritar.  
 Sarà scherzo, già d'amore  
 Ma fra l'ombre, tra l'orrore,  
 Se ti prendo, se ti trovo  
 Quella man ti vuò haciar.  
 Senti... ferma... t'ho arrivata  
 Cara mano, ah che ci sei....  
 Non è Donna, non è lei  
 Cosa Diavolo farà?  
 Ajuto, questo è uno spirito  
 Ohimè son rovinato,  
 Son quasi senza fiato,  
 Che incontro oh Dio funesto,  
 Che laberinto è questo  
 Meglio è partir di quà.  
*Ipo.* Ehi? dove siete: prima d'ogni cosa  
 Aprite le finestre,  
 Che ci voglio veder: un tale evento  
 Mi fa sospettar molto,  
 Che a Madama le piaccia il Cavaliere;  
 Ma se ciò fosse yero, col pretesto  
 Di volerlo sanare,  
 Io gli darò due libbre  
 Di cinoglosa, e lo farò crepare.  
 Ma non credo... quello è pazzo,  
 E Madama ha gran cervello.  
 Conoscendo il buono, e il bello  
 Del suo amabile Dottor:

SCE.

*Donna Irene da una parte, e D. Tritemio dall'altra:*

*Ire.* **S**U' presto correte  
 L'infermo già more.

*Trit.* Correte Signore  
 Non vi è più rimedio.

*Ipo.* Ma dite... ma piano....

*Ire.* Un tremito infano....

*Trit.* La faccia funesta....

*Ipo.* Se move la testa

Ei morto non è.

*Ire.* Smaniando sospira,

Si chiama infelice

*Trit.* La sua Cantatrice

Cercando si aggira.

*Ipo.* Il suono, ed il canto

Dilegua il furore,

E il pazzo d'amore

Tornar lo fa in se.

Si vada ora in fretta

Rimedio sì vago,

Si bella ricetta

Lo deve sanar.

*partono.*

## S C E N A XI.

Galleria con specchi come sopra.

*Il Cavaliere, e poi Madama.*

*Cav.* **C**OME un passero stordito

Vò di quà, di là girando;

La mia bella ricercando,

Che mi accese in petto il cor;

*Mad.* Come vò dolente; e solo

L'usignol girando il prato,

Così cerco il bene amato,

La mia speme, il dolce amor?

*Cav.* Madamina?

*Mad.* Cavaliere?

*Cav.* Tu sei qui?

*Mad.*

A T T O

*Mad.* Tu ancor qui sei!  
*a 2* Secondate eterni Dei  
 Così bella fedeltà.  
*Cav.* Oh maledetto!  
 Ecco il Dottore.  
*Mad.* Non ti smarrire,  
 Fatti pur cuore  
 E la finzione  
 Già concertata,  
 In opra usata  
 Servir dovrà.

SCENA XII.

*D. Ippocrate, e detti.*

*I poc.* Io non sò...  
*Cav.* Lei mio padrone,  
 Perché mai segnò il contratto  
 Con Dorina poco fa?  
*I poc.* Questo è un sogno, una visione  
 Io son fisico, e non matto  
 Come lei per verità.  
*Mad.* Ei mi diè sì gran timore,  
 Che confuso in petto il core  
 Palpitando ancor mi stà.  
*Cav.* Sì tu sei la mia Dorina.  
*I poc.* Lei s'inganna è Madamina.

SCENA ULTIMA.

*Donna Irene, e D. Tritemio, che conducono Suonatori, e detti.*

*Trit. Ire.* Istrumenti eccoli quà.  
*Cav.* Oh cospetto! quanti siete  
 A involarmi la mia bella?  
 Ma il mio braccio, lo vedrete,  
 Tutti uccidere saprà.  
*Mad.* Che delirio, che pazzia!  
*Trit.* Che cervello sconcertato  
*Ire.* Si alterò la fantasia  
*I poc.* Presto presto finirà.

Suo

PRIMO.

Suonin pure l'istrumenti  
 Con piacere, ed allegria;  
 Che il concerto, e l'armonia  
 Lo dovranno tosto quietar.  
*Ire.* Che portento, ch'è il violino!  
 Lo fa docile ballar.  
*Cav.* Dolee amor se tu mi ammazzi  
 Ho finito di campar.  
 Tra le pene, e li strapazzi  
 Vò gl'elisi a passeggiar.  
*Trit.* Quanto puol la voce umana,  
 Che lo fa sì ben cantar!  
*Mad.* Delli flauti il suono grato  
 Lo fa immobile restar.  
*I poc.* Più di ognun viole, e cetre  
 Lo fan quasi addormentar.  
*a 4* Sù facciamo insieme uniti  
 L'istrumenti ora suonar.  
*Mad. I poc.* Come un falso ha perso il moto.  
*Ire. Trit.* Ei già dorme, fuori andiamo.  
*a 4* Cheti, cheti sù partiamo  
 Senza farlo risvegliar.  
*Cav.* Fermatevi, o vi ammazzo.  
*I poc. Trit.* Ei ritornò già pazzo.  
*Mad. Ire.* Ma voi che pretendete?  
*Cav.* Costui l'ha da pagar. *a D. I poc.*  
*I poc. Mad.* Questa non è creanza.  
*Ire. Trit.* Questo non è rispetto.  
*Cav.* Dottore maledetto,  
 Con me l'avrai da far.  
*a 4* Via si vada, e in abbandono  
 Qui lasciamo il poveretto.  
*Cav.* Questo è troppo, è per dispetto  
 Or vuò tutto raccontar.  
 Senta lei ficcome.... *a Mad.*  
*Mad.* Zitto.  
*Cav.* Sappia lei, che.... *a I poc.*  
 B *I poc.*

- Ipoc.* Non ti ascolto.  
*Cav.* Fu Madama, che mi... *a Ire.*  
*Ire.* Taci.  
*Cav.* Io qui venni.... *a Trit.*  
*Trit.* E' un' insolenza.  
*Cav.* Questa vostra è prepotenza:  
 Ma sentite... ma ascoltate...  
*Mad. Ire.* Non è tempo da parlar.  
*Tatti* Già divien tutto furore,  
 Più non val la medicina:  
 Cresce il male oh che ruina!  
 Già l'induce a delirar.  
*Cav.* Maledetto sia il Dottore,  
 Maledetta Madamina,  
 Maledetta ancor Dorina,  
 Questa è cosa da crepar!

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.

*D. Ipocrate in piedi dettando, Trit. che siede a Tavolino scrivendo, indi Donna Irene.*

*Ipoc.*  Crivi: che sopra il male  
 Del pazzo Cavaliere  
 Col saggio mio sapere  
 Io voglio ricettar.)

*Trit.* Scrivo: (Ma la ricetta  
 Che il Cavalier desia  
 In niuna Spezieria.  
 Ella si può trovar.)

*Ipoc.* Recipe: spina pontica. *dettando.*

*Trit.* Pontica. *scrivendo.*

*Ipoc.* Con salnitro.

*Trit.* Nitro.

*Ipoc.* Che sia stemprato  
 Con acqua, e sublimato  
 In peso, e qualità.

*Trit.* Ma questa è una ricetta  
 Per cui crepar dovrà.

*Ipoc.* Ne vuoi saper tu bestia  
 Forse più del Maestro?

*a 2* Mi salterebbe l'estro  
 Di farlo disossar.

*Trit.* Mi salterebbe l'estro  
 Di farlo svergognar.

*Ipoc.* Orsù non tante repliche:  
 Porta una tal ricetta  
 Alla solita nostra speziaria  
 Di Imbroglia Zabbaglioni  
 Che ogni anno mi regala li capponi  
*Trit.* Son pronto. (Adesso è il tempo.  
 Di porre in opra quanto fu pensato.)  
 Sapete mio Signore  
 La gran nuova che corre  
 In questo giorno?  
*Ipoc.* Che cosa vi è di nuovo?  
*Trit.* E' qui arrivato  
 Giusto questa mattina  
 Un Medico famoso dalla Cina.  
*Ire.* Signor Zio? nuove grandi.  
*Ipoc.* Parli del Forastiere?  
*Ire.* Per l'appunto.  
 Sono ore è ver, che è giunto,  
 Ma non ostante la sua fama è tale  
 Che brama già il Paese  
 Di conoscere il Medico Cinese.  
*Ipoc.* Già si sà: Nova placent  
 Lasciate, ch'io lo peschi,  
 E poi vi saprò dir cosa egli sia.  
*Trit.* La nota malattia  
 Del Cavalier potrebbe essere il mezzo  
 Per parlar con un Medico sì franco.  
*Ipoc.* Dici ben: corri trovalo,  
 E con scusa di fare qui un consulto:  
 Portalo a casa senza far tumulto.  
*Trit.* Volo pronto a servirvi.  
 (Ei sarà un bel vedere  
 Da Medico vestito il Cavaliere.) parte.

*D. Ipocrate, e Donna Irene.*

*Ipoc.* **V**enga pure il Cinese;  
 E se lo trovo uguale al mio talento  
 Il consulto ci formo in un momento.  
*Ire.* Senza perderci tempo  
 Avvisar vuò Madama  
 Di tutto il concertato.  
*Ipoc.* Senti . . . aspetta:  
 Parlando di Madama  
 Come ti par, che mi ami?  
*Ire.* E' cotta al segno:  
 Col vostro nome in bocca  
 Ognor sospira, e pena,  
 Senza di voi si reputa infelice,  
 E parlando, sovente così dice.  
 De per pietà mi dite,  
 Se viver posso in pace  
 Se lo sposo mio è capace  
 Di qualche infedeltà,  
 A lui sarò fedele  
 A lui sarò ben grata  
 Ma voglio esser amata  
 Con tutta fedeltà.  
 Serventi, e galanti  
 Per me non desio  
 Ma voglio il marito  
 Che sia tutto mio,  
 Chi è quel che dice  
 Così non farà.  
 Sarà dico io  
 Sarà tutto mio,  
 Perchè male esempio  
 Non avrà.

A T T O  
S C E N A III.

Sala Magnifica.

*Madama, poi Donna Irene, indi D. Ipocrate.*

*Mad.* **M**I sà mille anni di veder vestito  
Da Medico Cinese, il Cavaliere:

Questo è l'unico mezzo

Per poterlo sposar.

*Ire.* Madama? è pronto

Quanto imponeste.

*Ipoc.* Presto olà? portate

Gran sedie, e ben disposte;

Che vuol solennemente

Ricevere il Dottore in questa stanza.

*Mad.* Di qual Dottor parlate?

*Ipoc.* Or lo vedrete,

E insieme stupirete

Nell'udir la mia lingua;

Che nell'argomentar sempre è indefessa.

*Ire.* Zitto, che il gran Cinese ora si appressa:

S C E N A IV.

*Il Cavaliere da Medico Cinese, con Pratiici,  
Tritemio, e detti.*

*Cav.* **E**Cco Margut, chinatevi a me,  
Che son Dottore d'Irac, e Tarà:

Io vi saluto Macacca Zampè

Voi rispondete Macacca Ballà.

Signori? io qui non voglio

Vantar la mia virtù, perchè talvolta

Succede, ed io lo sò per esperienza;

Che un bravo Michririn.

In Cinese vuol dire un Letterato.

(Io non sò che mi dir, sono imbrogliato.)

*Mad.* (Non ti avvilar, coraggio.)

*Ipoc.* Che grand'uomo!

*Cav.* Dell'alto mio potere

Sol vi basti sapere,

Che nel Macao, nel Cairo, ed in Frascati

S E C O N D O .

Io feci in tre minuti

Parlar gli stroppi, e camminare i muti.

*Trit.* (Questa è grossa da vero!)

*Ipoc.* Ho già compreso

Dal franco tuo parlare o gran Margut;

Che sei di spirimento oltramontano,

Che non la cedi al Tasso, e all'Orvietano:

*Ire.* (Or stanno bene insieme.)

*Ipoc.* Pria di tutto sediamo.

*siedono*

*Mad.* (A te, stà attento.)

*Cav.* (Ah che un bastone addosso io già mi sento.)

*Ipoc.* Dottore preclarissimo:

Noi qui dobbiam formare

Un Collegio finito

Per consultar sul male di un infermo;

Che gli manca il cervello.

*Cav.* Questa è cosa da niente, ecco il rimedio.

Di pane ben bollito

Con aceto salato,

Si riempie la testa, ed è sanato.

*Ipoc.* Che arcano soprafino.

*Ire.* (Oh che sproposito.)

*Mad.* (Ma bada come parli,

Se no ci troveremo in qualche intrico.)

*Cav.* (Non sò per la paura cosa dico.)

*piano tutti due.*

*Ipoc.* Dunque per conclusione...

*Cav.* Dunque seguendo il nostro

Discorso diaforetico,

Spargirico aritmetico,

Dirò, che il male Scorcul inchinchen;

Da noi così chiamato.

Anzi quando è arrestato

Il cerebro interdetto,

Allor... dirò... volevo dire... ho detto. *si alzanò*

*Ipoc.* Evviva il mio Dottore,

Gran Mercurio, che avete impolessato;

Parlaste come un Seneca svenato.

*Trit.* Certo si spiegò bene:

Ma bisogna pensar che l'ammalato  
E pazzo per amore.

*Cav.* A dissipar l'ardore

Convieni rallegrar tutti li muscoli,  
Corroborar le arterie

Con spirito di vino, e cantarelle,

Indi sopra la testa per riparo,

Gli v'è posto di bronzo un gran mortaro.

*Iproc.* Che rimedio stupendo;

Si si fate pur voi, cedo majori,

Vi dichiaro padrone di mia casa:

Andate dunque intanto *si alzano*

A visitare il pazzo con Tritemio,

Che ancora sta in dieta.

*Cav.* Vado a guarir l'infermo,

Che in Cinese si chiama

Famponfion Scirichim. (Addio Madama.)

*Iproc.* Anzi fermate: in grazia

Dite pria di partire

Siete accasato ancora?

*Cav.* Io son Sclimis ballà.

*Iproc.* Cioè?

*Cav.* Zitello.

*Iproc.* Oh Giove; ti ringrazio.

Sentitemi Scimir? io penso subito

Passar dall'amicizia a parentela:

Mia nipote che è ricca

Qui presente, e accettante

Vuò darvi per consorte; e il Mondo allora

Vedrà nè più nè meno

Uniti insieme Iprocrate, e Galeno.

Impedir tal matrimonio

Per coscienza io non potrei;

Voi Dottore, e saggia lei

Bell' unione in verità.

Na-

Nasceranno dei sapienti

Ma non basta; andiamo avanti;

Tornan questi a maritarsi,

E vedrete a procrearsi

Di sapienti bambinelli

Una grande quantità,

Cosa nasce? che nel giro

Di tre secoli, in essenza

Tutto il Mondo già rimiro

Pieno solo di sapienza;

E la gloria sarà mia

E ciascun mi applaudirà?

Che bel piacer, che spasso;

Sarà cosa godibile;

Al suon di trombe, e piferi

Le nozze io voglio far.

*Cav.* Madama, avete inteso?

La sentenza è già data.

Ed io dubito molto

In tanta confusione,

O perder la pazienza o la ragione.

*parte con Tritemio.*

## S C E N A V.

*Madama, e Donna Irene.*

*Mad.* Che dici cara amica

Di questo fatal colpo?

*Ire.* Non saprei:

Sò ben, che se mi vedo a mal partito

Prendo ciascun purchè mi sia marito. *parte*

*Mad.* Misera me, che ascolto!

Quanti incontri diversi

Mi accadono in un punto? Inique stelle!

Saziatevi una volta

Di tormentare il povero mio core:

Ma! qual fiero timore,

Quale improvviso gelo

Mi ricerca ogni vena

B 5

Qual

Qual mi si apre sugl'occhj infausta *Scena*?  
 Temo, che il Cavaliere  
 Sedotto dal Dottore, e sua nipote  
 M'inganni, e ancor mi lasci.  
 Fermati traditore: Ov'è la fede,  
 Dove son le promesse? Ahi crudo affanno!  
 Solo in pensarlo oh Dio!  
 Tremo... sudo... vacillo. Ah forse adesso  
 M'abbandona l'infido,  
 E non corro a svenarlo, e non l'uccido?  
 Vana la forte mia,  
 Consegna la tua fede,  
 Tu sai qual pena sia  
 Il sospirar d'amor.

## S C E N A VI.

Camera.

*Donna Irene, che viene parlando con D. Tritemio.*

*Trit.* Possibil quanto dite?

*Ire.* Sicurissimo.

Il zio assolutamente  
 Vuol che io sposi il *Cinese*,  
 Se no, farà strepiti.

*Trit.* E il Cavaliere?

*Ire.* Poverino! sospira.

*Trit.* Poverino? lo dite in certo modo,  
 Di compassion...

*Ire.* (Vuò darle gelosia.) *da se*

Cosa volete fare?

Alfin se vuole il zio  
 Mi converrà sposarlo.

*Trit.* E me lo dite?

Con questa indifferenza?

*Ire.* Se vi dispiace abbiateci pazienza.

*Trit.* Questo ingrata di più? Pur troppo è vero  
 Ciò, che disse un Filosofo.

Donne peste dell'nom bugiardo, fesso,  
 Che per tessere inganni è ognor l'istesso.

Quan-

Quando saprai chi sono,  
 Si fiera non farai,  
 Ne parlerai così,  
 Un Medico sì buono  
 Nel Mondo non fu mai;  
 Nè trovafi oggidì.  
 Ho servito un Paladino,  
 Che ogni giorno col passetto,  
 Perchè ho forte, e duro il petto  
 Mille botte mi tirò.  
 Una ricca Ballerina,  
 Poi mi prese per Lacchè,  
 E il mio merito in anni tre  
 Cento scudi guadagnò.  
 Con un Musico soprano,  
 Fino in Londra sono andato;  
 E la musica ho imparato,  
 Non credete, or canterò.  
 Mia speranza, io pur vorrei  
 Quì languire al caro piè,  
 E dar fine a mali miei  
 Coronando la mia fè,  
 Dite voi, se in tanto affanno;  
 Io non merito pietà.  
 Ma questo è ancor pochissimo,  
 Per tanta abilità,  
 Sono un diluvio, un fulmine  
 Di grazia, e di beltà,  
 Voi belle donne ditelo,  
 Se questa è crudeltà.

*vouno partire e sono arrestati.*

A T T O  
S C E N A VII.

*Il Cavalier, e detti.*

*Cav.* Dite amici? Sapreste  
Insegnarmi Madama?

*Trit.* Perchè così smaniato  
Ne ricercate in fretta?

*Cav.* Perchè la mia disdetta.  
Vuole, che io le domandi.  
Se mai vuol niente da quell' altro Mondo.

*Trit.* Cioè? io mi confondo.

*Cav.* Don Ipocrate vuole,  
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene;  
Onde io, che voglio bene  
A Madama soltanto,  
Ho risoluto alfine  
Di morir per la bella in biondo crine.

*Ire.* Come! e lasciar volete  
Madama, che vi adora?

*Trit.* Questo è crudel pensiero.

*Cav.* Certo sono una bestia, è vero, è vero.  
Ma all' incontro il Dottore  
Come capacitar? Vorrei... ma poi  
Temo... non sò che far. Avverso fato!  
Qual grave sasso mai  
Congiurato a miei danni  
Sul capo mi piombaste astri tiranni?  
Non più così si faccia *penfa*  
Abbandonar conviene  
Per sempre l'idol mio.  
Addio Madama addio „ Deh conservate  
„ Questa bell'opra vostra eterni Dei,  
„ E i dì che io viverò togliete a lei.  
Amici? io me ne vado,  
Più non ci rivedrem: canori augelli,  
Che intorno a me volate,  
L'al caro bene andate,  
L'ategli pur la nuova,

Che

S E C O N D O.

Che il Cavalier partì senza dimora,  
Che muoja pur se non è morta ancora.  
Bell'idol mio non merto  
Un tuo sguardo lo sò,  
Troppo t'offesi? ed a subire  
Io vado la pena mia.  
Ma d'un pensiero almeno,  
Degna talor la mia memoria,  
E sia questo il miglior conforto all'alma mia.  
Si ti lascio sospirando,  
Cara fiamma del mio cor,  
L'idol mio, ti raccomando  
A te fido il mio tesoro.  
Sposa, amico; oh cari oggetti  
Di delizia, e di dolor,  
A non reggo ai varj affetti,  
Già si perde il mio valor.  
Siete paghi, o Numi ingrati,  
Della vostra crudeltà,  
Dite amanti sventurati,  
Se son degno di pietà.

*Trit.* Pronto voglio avvisare  
Madama, acciò si sappia regolare.

S C E N A VIII.

*Donna Irene, indi D. Ipocrate.*

*Iroc.* Nipote?

*Ire.* Che bramate?

*Iroc.* A dirti io vengo  
Che sposerai Margut in questo giorno.  
Non voglio, che mi scappi  
Un occasion si rara,  
Tanto più, che ho saputo da Tritemio  
Avere egli curato  
Il Cavalier con tanta maestria,  
Che è già guarito, e se ne andato via.

*Ire.* E il Cavalier partì sì incivilmente?

*Iroc.* Non me ne importa niente:

M

Mi premon queste nozze  
 Tu col saggio Dottore, io con Madama  
 Lei che da vero mi ama  
 Vuole in segno di giubilo,  
 Che facciam tutti uniti una Commedia;  
*Ire.* (Ed io temo Tragedia.)  
 Ma come ci entra tal risoluzione?  
*Ipoc.* Ci entra, perchè ci cape,  
 Madama così vuole,  
 E tu ubbidisci senza far parole.  
 Andiam.

*Ire.* Vengo. (Pavento (partono  
 Che si cangi in affanno ogni contento.)

## S C E N A IX.

Gabinetto con Spinetta.

Madama, indi il Cavaliere.

*Mad.* **V**oglio che Don Ipocrate  
 Oggi impari a sue spese,  
 Che vuol dire trattare alla francese:  
 E il Cavaliere poi . . . .  
 Appunto ecco, che viene: alla spinetta  
 Fingerò divertirmi.

A, a, a, a, a, a, passiamo un poco  
 Questo recitativo istrumentato.

*Cav.* (Canta Madama; e il tempo è assai turbato.)

*Mad.* " Misera! e quanto ancora  
 " Dovrò penar così: quando il destino  
 " Fin darà al mio tormento?  
 " Più costanza a soffrirlo in me non sento;

*Cav.* (Pare una professoressa.)

*Mad.* " Giacchè partire vuole  
 " L' ingrato Cavaliere  
 " Vada: ma presto se ne avrà a pentire:

*Cav.* (Questo recitativo  
 Par, che sopra di me vada a finire.)

*Mad.* " Dimmi? perchè crudele  
 " Mi lasci?

*Cav.*

*Cav.* (Non Signora . . . .

Ma! chi Diavolo ha scritto  
 Un tal Recitativo?)

*Mad.* " Sento, però una voce  
 " Che al cor parla felice.

*Cav.* (Sentiamo questa voce, cosa dice.)

*Mad.* " Madama? Se ti lascia  
 " Il Cavaliere infido

" Sposa pur Don Ipocrate,  
 " Che brama un tal contento.

*Cav.* Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.

*Mad.* Come! che ardire è il vostro  
 Di venirmi a turbare allorchè canto?

*Cav.* Oibò, cantate pure;  
 Solo vorrei sapere

Il poeta di quel recitativo  
 All' eccesso noioso.

*Mad.* L' autore è virtuoso:

Anzi cantare io voglio

Ancor l' aria, che siegue,

Giacchè perfettamente l' ho a memoria.

*Cav.* Che serve quest' istoria: io della musica  
 Non sono troppo amico.

*Mad.* Non me ne preme un fico;

E perchè a voi non pare

Appunto l' aria a mente io vuol cantare.

Senti ingrato; è già finita,

Non sperar da me più pace;

Voglio amar chi più mi piace,

Il Dottore io vuol sposar.

*Cav.* Ah mia cara: io già comprendo,

Che cantate per dispetto;

Che fingete un altro affetto

Sol per farmi disperar.

*Mad.* Senti ingrato è già finita.

*Cav.* Nò mio bene, nò mia vita,

*Mad.* Non sperar da me più pace.

*Cav.*

- Cav.* Ma rendetevi capace.  
*Mad.* Il Dottore vuol sposar.  
*Cav.* Mi farete delirar.  
*Mad.* E' pur bella questa arietta,  
 Quel che dice vuol eseguir!  
*Cav. Mad.* Maledetta questa arietta.  
 Non la voglio più sentir.  
*Cav.* Sò ben, che voi siete  
 Un'altra Lucrezia,  
 Ed ogni mia inezia  
 Vi chiedo perdon.  
*Mad.* Se inezia chiamate  
 La vostra pazzia  
 Andate pur via  
 Più vostra non son. *finge partire.*  
*Cav.* Madama?  
*Mad.* Cbe dite?  
*Cav.* Così mi lasciate?  
*Mad.* Giacchè lo bramate  
 Io farlo saprò.  
*Cav.* Mai diffi tal cosa,  
 E mai la dirò.  
*Mad.* Ai fatti sol credo.  
*Cav.* E fatti farò.  
*Mad.* Giurate.  
*Cav.* Lo giuro.  
*Mad.* Che cosa?  
*Cav.* Non sò.  
*Mad.* A me inginocchiato  
 Via dite così. *s'inginocchia.*  
*Cav.* Sommeffo, inchinato  
 Parlate, son qui.  
*Mad.* Madamina io vi prometto  
 Il *Cav.* replica ogni verso:  
 " Di esser vostro amante, e sposo  
 " E se manco a quel che ho detto,  
 " Possa un Bufalo restar.

*Cav.*

- Cav.* " Possa un . . . . Piano. " non vorrei  
 Tale Bestia nominar.  
*Mad.* Non volete? Addio per sempre.  
*Cav.* Sarò Bufalo, aspettate:  
 Sarò ciò che voi bramate:  
 Tutto ognor per voi farò.  
*Mad.* Lo farete?  
*Cav.* Di sicuro.  
*Mad.* Avvertite!  
*Cav.* Già l'ho detto.  
 a 2 Con gran giubilo, e diletto  
 ( La promessa accetterò )  
 ( La promessa offervò )  
 Che piacere, che contento  
 E finito ogni tormento,  
 Viva amore, amore evviva,  
 Che ci fe sì rallegrar.  
 partono.

## S C E N A X.

*D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio da Zingaro.*

- Ipo.* **O**R che mi avete tutto impellicciato;  
 E che nel mio Giardino  
 Rappresentar si deve la Commedia;  
 Vorrei sapere almeno  
 Il soggetto, ed ancor la parte mia.  
*Trit.* Io vi dirò che fia.  
 Voi fingerete un Vecchio,  
 Che brama prender moglie. Di Madama  
 Che Zingara si finge  
 Sarete innamorato. Ed io di Irene,  
 Che sarà vostra figlia mi innamoro:  
 Andrem d'accordo, ma nel dar la mano  
 Giunge Margut da Capitan tedesco  
 Collerico, fizzato,  
 Sposa Madama, e voi siete burlato.  
*Ipo.* Bravo; ho capito tutto.

Che

Che talento ha Madama,  
Che pensar sovrumano!  
Sarà una cosa bella. Andiamo, andiamo:  
partono.

## S C E N A X I.

Gran Giardino vagamente adornato.

*Donna Irene da Pastorella, poi D. Tritemio;  
indi D. Ipocrate, come sopra.*

*Ire.* Già la notte si avvicina  
G Son comparse in Ciel le stelle,  
Su mie care Pecorelle  
Deh venite a riposar.

*Trit.* Pastorella graziosina  
Ecco il Zingaro diletto;  
Che sen viene tutto affetto  
Il tuo volto a vagheggiar.

*Ipoc.* Son vecchietto innamorato  
Di una vaga Zingarella,  
Che mi strazia, mi martella?  
Mi riduce a sospirar.

*Trit.* Dimmi o cara in quest'istante  
Se per me tu serbi amore?

*Ire.* Ti darò la mano, e il core,  
Se il consente il Genitor.

*Ipoc.* Lo consento con un patto,  
Che alla Zingara vogl'io  
Dar la mano padron mio,  
Vuò sposarla sì Signor.

a 3 Tra la gioja, ed il contento.  
Noi godremo in tal momento,  
L'allegria trionferà. partono.

## S C E N A X I I .

*Madama da Zingara, indi D. Ipocrate,  
D. Tritemio, e Donna Irene.*

*Mad.* Chi vuol degl'Astri erranti  
Sapere i moti infani:  
Chi vuole degli Amanti  
L'arcani penetrar?  
Ecco la Zingarella,  
Venga, s'accosti quà.

*Ipoc.* Vezzosa Zingarella  
Ti prego a indovinar,  
Se deggio a te sposarmi,  
E se mi devi amar.

*Trit.* Sorella? egli è prontissimo  
Di dare a me la Figlia,

*Mad.* Se amore lo consiglia,  
Non vi è che dubitar.

*Ipoc.* Sposalo via, fa presto.

*Ire.* Ecco la destra, e il core.  
a 2 Caro mio dolce amore,  
Non ho più che bramar.

a 4 Finor tutto v'è bene,  
Meglio non puole andar.

*Ipoc.* La parte mia v'è bene,  
Meglio non si può far.

*Ipoc.* Adesso tocca a noi.

*Mad.* La mano eccola quà.

## S C E N A U L T I M A .

*Il Cavaliere da Capitano Tedesco, e detti.*

*Cav.* F Urr Canalie tu huns lipp!  
Ah Tartaisel! Tu star Grip.  
Je Tatefce Capitanie  
Teste sciabla ti tagliar;  
E tornate poi in Cermanie,  
Trinche vain, ie fol pallar.

a 3 Ah Signore, perdonatelo  
Ed abbiateli pietà.

- Cav.* No; mi fraul star promettute  
Nix pertone, nix pietà.
- Ivoc.* Ma sentite: col Fratello  
Ho contratto il matrimonio.
- Cav.* Nix più far ti marcantonio,  
Perchè folio ti mazzar.
- a 3* Ah Signore, perdonatelo,  
Ed abbiateli pietà.
- Ira.* Vuol Spofar la Zingarella,  
Terminiam questa faccenda.
- Ivoc.* Se la spofi, se la prenda,  
E' Commedia già si sà.
- Cav.* Ah Mainscioz mie picliline.
- Mad.* Capitano graziofetto.
- a 2* Con gran giubilo, e diletto,  
Noi godrem felicità.
- Tutti* Viva, viva la Commedia  
Più bel spaffo non fi dà.
- a 2* Signor Dottor scusate  
Noi siamo già ipofate.
- Ivoc.* Sciocche! questa è Commedia  
Per scherzo fra di noi.
- Trit.* Burlato fiete voi,  
Nè giova strepitar.
- Ivoc.* Come? che cosa dite?
- Cav.* Io fono il Cavaliere *fi leva i baffi.*  
Il Medico Cinefe,  
Che Madamina accefe,  
Ed è mia fofa già.
- Ivoc.* Stele! che fento . . . Ah perfidi!  
Burlare un Dottor fifico  
Con tale impertinenza?  
L'avrete da pagar.
- a 4* Abbiateci pazienza,  
Il Mondo così vā.
- Ivoc.* Or vado alla Giuffizia,  
Io non l'intendo affatto.

Dot-

- a 4* Dottore, fiete matto?
- Ivoc.* Fui paazo a darvi udienza.
- a 4* Abbiateci pazienza  
Il Mondo così vā.
- Tutti* Su Cannoni qua sparate  
Con Mortari, con Granate;  
Punf; in aria va la botta.  
Tich, tach, per contento  
Dentro il core far mi fento.
- a 4* Non più chiaffo, se ti scotta  
Contro il Fato non puoi andar!
- Ivoc.* Su Cannoni qua sparate,  
Con Mortari, con Granate;  
Punf; in aria va la botta,  
Tich, tach per tormento  
Dentro il core far mi fento  
Vuò far chiaffo, che mi scotta,  
Contro tutti voglio andar.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze